

Cultura e Società

martedì 12 febbraio 2019

INTERVISTA

Giuseppe
Giulietti

Parla il presidente della Federazione nazionale stampa, che tiene il suo 28° Congresso a Levico fino a giovedì

«È il pensiero critico che oggi dà fastidio»

DANIELE BENFANTI

L'informazione non è un algoritmo. Ma un bene prezioso. Come tutte le cose che si danno per scontate, va maneggiata con cura per non essere rimpianta.

L'informazione non è un algoritmo. Libertà, diritti, lavoro nell'epoca delle fake news è il titolo del Congresso della Federazione nazionale della stampa che si svolge a Levico Terme (Palalevico) da oggi a giovedì. Un titolo che evoca un senso di rivincita di fronte all'apparente onnipotenza delle notizie acchiappa-clic, incomplete, parziali, strumentali, quando non manipolate e palesemente false, che popolano la rete e i social network e che costringono agli straordinari le testate «mainstream», quelle che difendono con i denti (e con i necessari investimenti) l'autorevolezza conquistata, la libertà da condizionamenti, il dovere etico della verifica documentata delle fonti.

Giuseppe Giulietti (foto a destra), 65 anni, storico giornalista Rai (vi entrò nel 1979 per concorso), lungo impegno sindacale nell'Usigrai, già parlamentare, da oltre tre anni è il presidente della Fnsi, la Federazione nazionale della stampa.

Presidente Giulietti, libertà e diritti, dei giornalisti come di tutti i cittadini, sono legati a doppio filo al ruolo dell'informazione. Che epoca stiamo vivendo?

«È in corso un imbarbarimento in tutto il mondo. C'è un'aggressione crescente nei confronti della libertà di stampa. Ci sono paesi in cui la libertà di informazione è stata abrogata, come la Cina. Paesi in cui i cronisti sono sottoterra, come la Siria. Paesi in cui sono in carcere, come la Turchia. Luoghi a noi vicini in cui la libertà di stampa è diventata un optional, come Polonia e Ungheria».

E la situazione italiana?

«Abbiamo ventuno giornalisti sotto scorta. Perché minacciati dalle mafie per le loro inchieste. Abbiamo esponenti di questo governo che insultano i giornalisti senza circostanziare la critica, che li definiscono sciacalli o prezzolati, contestano o non gradiscono le domande della stampa, delegittimano la categoria. Il pensiero critico oggi dà fastidio. Prevale il luogo comune per cui la rete è un luogo di libertà. Un capo-folla da un balcone telematico pretende, attraverso video e selfie unidirezionali, di fare a meno dei corpi intermedi. Che sono la stampa, ma anche i sindacati, la magistratura. Il nostro segretario Raffaele Lorusso ha invitato più volte il governo, che non ha risposto alle nostre sollecitazioni al dialogo, a uscire dall'insolenza».

Nel titolo del congresso di Levico c'è an-



Il programma

I lavori del 28° Congresso del giornalismo italiano iniziano oggi a Levico Terme (Palalevico) alle ore 15.30, dopo l'accreditamento; alle 16.30 è prevista la relazione del Segretario generale della Fnsi. Domani, mercoledì 13 febbraio, i lavori inizieranno alle 9.30 con i rappresentanti di Inpgi, Casagit, Ordine dei giornalisti e Fondo di pensione complementare; previsto il dibattito dalle 10 alle 13.30, con la ripresa dei lavori alle 15. Giovedì 14 febbraio, alle ore 10, la replica del segretario generale, alle 11.30 votazione dei documenti e inizio delle operazioni di voto per l'elezione degli organi federali, pausa alle 13.30 e prosecuzione delle votazioni alle 15.30.

che il delicato tema del lavoro. Qual è lo stato di salute del mestiere del giornalista?

«La legge sull'equo compenso è inapplicata e il precariato ha il peso che conosciamo. Da dieci anni, poi, è ferma in parlamento una legge per contrastare le querele bavaglio. Solo il 90% di esse arriva a dibattimento. È una forma insidiosa di freno al giornalismo d'inchiesta. Una vera e propria intimidazione, con richiesta di risarcimenti esagerati per far desistere i giornalisti, soprattutto non contrattualizzati. Si dovrebbe costringere chi perde la querela a pagare il 50%

«Abbiamo esponenti di questo governo che insultano i giornalisti senza circostanziare la critica, contestano o non gradiscono le domande della stampa

Un capo-folla da un balcone telematico pretende, attraverso video e selfie unidirezionali, di fare a meno dei corpi intermedi

di quanto richiesto come risarcimento e farlo conferire in un fondo a sostegno dei giornalisti precari».

Anche i giornalisti, alcuni almeno, avranno le loro colpe. Quali sono le più evidenti?

«L'autocritica è fondamentale. Chi fa questo mestiere non deve mai essere soddisfatto, ma sempre attraversato dal dubbio. Il dovere del giornalista è illuminare il più possibile i mondi oscuri e dare voce a chi non ha voce. Troppo spesso si è guardato, invece, verso l'alto, verso le oligarchie, senza impegnarsi abbastanza nelle altre direzioni. Non è una professione per gridare, per diffamare. I giornalisti, poi, spesso provano fastidio, paura o semplice pigrizia nel dare una giusta rettifica».

Il recente rapporto Demopolis sull'informazione evidenzia come il 75% dei giovani italiani under 30 entri in contatto con l'attualità attraverso il web e il 63% con i social. Dieci anni fa le percentuali erano rispettivamente il 31% e il 15%.

«Ogni stagione ha le sue forme di comunicazione. Ma prima della tecnologia viene il pensiero. Quella della stampa cartacea è una morte più volte scritta ma non avvenuta. Negli Stati Uniti il Washington Post è tornato ad assumere giornalisti esperti in inchieste. C'è bisogno di più inchieste e meno gossip. Il futuro, direi, potrà avere un cuore antico. Partendo dalle scuole. A fine gennaio il Sindacato giornalisti del Trentino-Alto Adige ha firmato un protocollo con la Provincia di Trento per la diffusione tra gli studenti, con interventi mirati, di una corretta cultura dell'informazione e dei diritti. Un progetto che farà scuola a livello nazionale».

